

Di formazione classica, il musicista pugliese propone un sound pressoché esclusivamente pianistico, che ha i suoi riferimenti in Chopin e Reich, ma che non disdegna affatto liriche "contaminazioni" new age e jazzy.

intervista di Nicola Gaeta  
foto di Marco Giuliani

Sampler  
track 5

Da qui passano le emozioni

DIEGO  
MORGA

Il presupposto della poetica di Diego Morgia si basa su un materiale sonoro ridotto ai minimi termini e sulla ripetizione di brevi moduli ritmici e melodici. È il minimalismo, con le sue implicazioni di rifiuto della complessità, il punto di partenza di questo pianista, una formula che ha in musicisti come Michael Nyman o Gavin Bryars i suoi esponenti più fertili e che esercita un forte influsso su alcuni delle nuove generazioni. Morgia è un pianista barese di 38 anni, che vanta nel suo curriculum le esperienze più variegata, dall'ethno-world alla frequentazione di sonorità contemporanee, dalla new age al jazz, sempre con una certa attitudine a trattare il materiale sonoro in termini improvvisativi, lirici e suadenti.

Sono le immagini, da quelle impresse su una macchina fotografica a quelle che scorrono sulla pellicola di un film, a ispirare il suo modo di comporre. Perché Diego è un pianista che sublima se stesso nella veste di compositore. Due dischi all'attivo, due titoli enigmatici: *Esprimendo l'impresso* e il nuovissimo *Da qui passano i venti*, con ospiti di riguardo come l'attore-regista Sergio Rubini, che recita una poesia di Pablo Neruda ("ho ascoltato Diego grazie a degli amici e mi è piaciuto. Lo trovo molto influenzato da Michel Petrucciani, con riferimenti artistici importanti, fluente, poetico. Per questo gli ho dato una mano, registrando questa poesia per lui. Credo che personaggi così bravi ne abbiano bisogno, soprattutto perché è difficile che riescano a vivere con la loro musica, per quanto bella sia.") su un tappeto sonoro delicato, sottolineato dal sax soprano di Roberto Ottaviano e le percussioni di Pippo Ark D'Ambrosio.

I suoi titoli fanno pensare a un tentativo di comunicare un intimismo sospeso tra una ricerca interiore e la voglia di mettere in mostra emozioni...

"Qualcosa è cambiato dal

primo disco", ci dice Morgia. "Stavolta ho assunto un "titolista" (*ride...*), è Angelo Ruggiero, un mio carissimo amico cantautore, che ha sempre criticato la mia maniera di trovare i titoli ai pezzi. Ha quindi deciso di occuparsi lui di denominare quelli di questo nuovo disco e credo che, da questo punto di vista, sia stato fatto un lavoro migliore rispetto al precedente. *Da qui passano i venti* per me rappresenta un luogo in cui sono depositati i segreti più interiori di ognuno di noi. È luogo che ciascuno di noi possiede; per me, ad esempio, questo luogo potrebbe essere il pianoforte su cui suono, creo, compongo. I venti sono le emozioni che tengono in vita la capacità creativa di molti di noi."

Questo disco, benché pubblicato da una label jazzistica, ha poco a che fare con il jazz nella sua accezione più ortodossa...

"Per scelta. Ho voluto dare sfogo a una vena più intimista, tirando fuori delle musiche che io definisco "immaginifiche", nel senso che danno spazio all'immaginazione dell'ascoltatore, evocando delle immagini, delle vere e proprie situazioni. Credo sia una musica adatta per commentare immagini, film, oppure questa musica potrebbe essere usata come coreografia per balletti. Del resto è un'attività che già svolgo quotidianamente e molto del materiale inciso in *Da qui passano i venti* mi è stato ispirato dai balletti di danza contemporanea a cui spesso lavoro. C'è quindi una forte attinenza con la visualizzazione; è in definitiva una musica che ti fa immaginare delle scene."

Ci parli del suo background...

"Le mie radici sono nella musica classica. Verso i 15 anni ho virato verso il jazz, una musica che ho studiato e praticato per lungo tempo. La studio tuttora: mi sto laureando in jazz al conservatorio di Bari. Il jazz è un linguaggio che conosco, mi piace, mi affascina, ma che non mi prende più tanto dal punto di vista esecutivo e compositivo. Attualmente sono attratto dalla musica da film, dalla composizione per immagini, dalla musica per coreografie di danza contemporanea. Musica essenziale, oggi si dice minimalista."

Quali sono i compositori classici da cui lei trae ispirazione?

"Chopin di sicuro. Bach, Mahler, fino ai contemporanei, tra i quali Steve Reich è un compositore che mi piace molto."

Attorno a cosa sta lavorando in questo periodo?

"Sto lavorando con due cantautori molto interessanti e a me molto cari: Angelo Ruggiero e Cristina Palmiotta."